

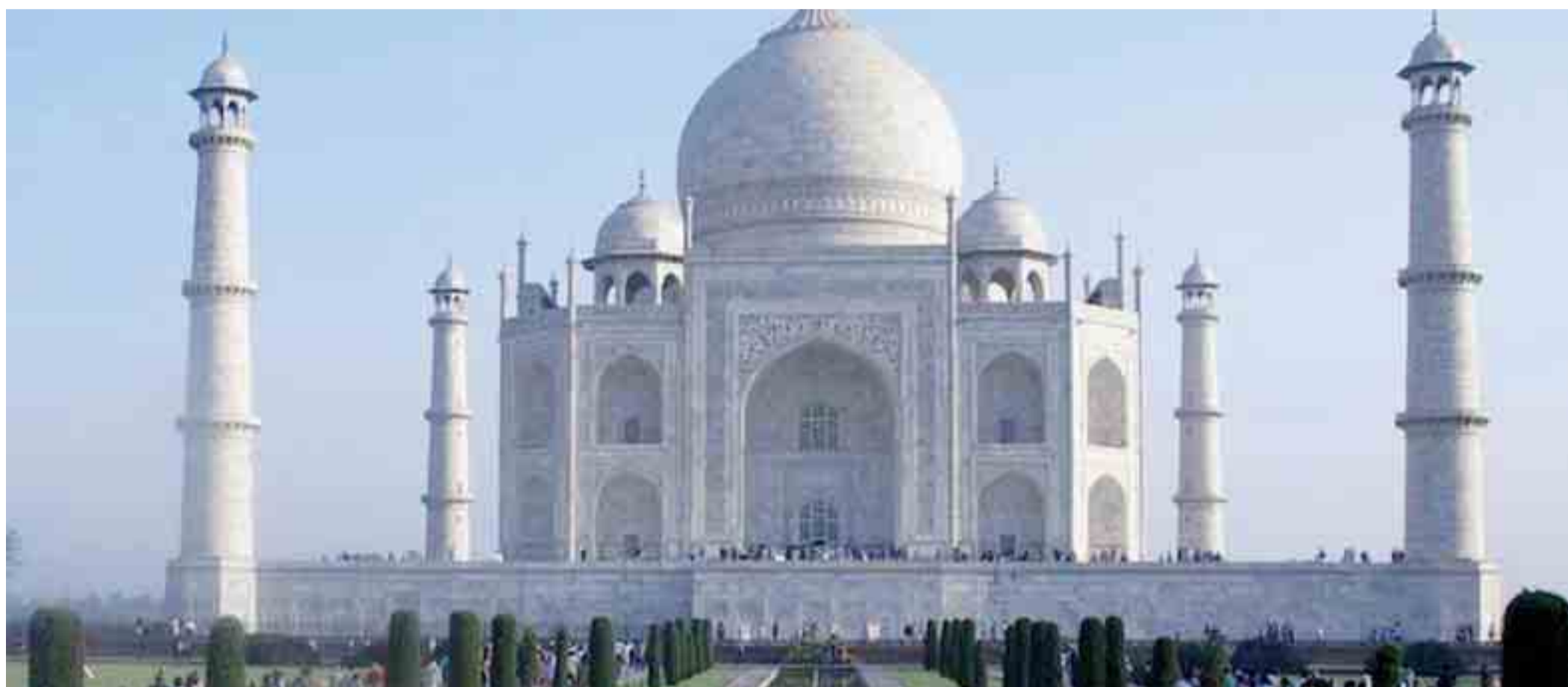
Cultura e Spettacoli

MASSIMARIO MINIMO

A cura di Federico Roncoroni
Il bisogno di leggere è, prima di tutto,
il bisogno di stare con se stessi.
Carlo Bo

v.fisogni@laprovincia.it
c.colmegna@laprovincia.it

La magia dell'impero Moghul illumina lo struggente Taj Mahal



Il Taj Mahal, mausoleo risalente al 1632, voluto dall'imperatore moghul Shah Jahan. Dal 1983 è uno dei patrimoni dell'umanità e, dal 2007, viene considerato una delle 7 meraviglie del mondo moderno FOTO DI MARIO BIONDI

DI MARIO BIONDI

Lasciata Delhi, lo scrittore arriva ad Agra, capitale celebre, nell'antichità, per merito di tesori quali il diamante Ko-hi-noor o il Trono del Pavone. Dopo aver percorso una strada piatta, la stessa che nel 1526 vide passare Humayun, figlio di Babur la Tigre, per conquistare la città, Biondi giunge al palazzo fatto costruire dall'imperatore Shah Jahan. Un inno d'amore, che ancora si avverte, per la moglie Mumtaz

Da Delhi ad Agra si va in auto, esperienza non trascurabile: il percorso è un'autostrada con tanto di pedaggio, ma la vacca sacra vi trionfa imperturbabile insieme alla bicicletta e al tuc-tuc (risciò motorizzato). Ci pedala sopra con vigore anche un fedele indù diretto a una cerimonia religiosa con il suo guru: stipata nel carrettino attaccato alla sella c'è tutta la famiglia, protetta da un tendone dove campeggia enorme la faccia sorridente del sant'uomo. Anch'io, del resto, sto andando a onorare un mio nume tutelare, Babur la Tigre, uomo fantastico.

A dodici anni assurge al potere nel suo clan, nell'Uzbekistan Orientale, poi, adolescente, prova più volte ad affermare il suo diritto a governare Samarcanda, perla della Via della Seta e capitale dell'impero di suo prozio Tamerlano, ma non ce la fa. I parenti-serpenti complottano, e lui si rifugia in esilio a Osh, estrema Valle Ferghana, oggi in Kirghizi-

stan, appollaiato su uno sperone di montagna da dove comincia a rivolgere sguardi non disinteressati a Oriente: Afghanistan e India. Anni fa, tornando a casa dalla mia prima Cina, sono andato fino a Osh quasi soltanto per vedere la sua presunta dimora. Le vicende della sua vita richiederebbero un intero libro, che per altro ha già scritto lui stesso, temibile guerriero e fine letterato di cultura persiana.

Dai Nababbi allo Scià di Persia

Per farla breve, nel 1526 conquista Delhi e dintorni, mandando il figlio Humayun a prendere Agra lungo la stessa strada piattissima che ho percorso io, anche se non era ancora un'autostrada. E Agra diventa la capitale della stirpe di Babur: Humayun, Akbar, Jahangir, Shah Jahan, Aurangzeb. E gli altri, nel malinconico declino di fronte prima ai Nababbi e poi ai britannici. Durante questo declino, da quei favolosi saloni e forzieri sono stati rapinati oggettini come il Trono del Pavone, dove si è assiso lo Scià di Persia per sposare Farah

Dhiba, e il Ko-hi-noor, uno dei massimi diamanti del mondo. Città veramente favolosa, Agra, un luogo che chi viaggia non può mancare di visitare e ammirare. L'antenato Tamerlano durante le sue conquiste assoldava ovunque poeti, architetti, scultori, pittori e astronomi per portarli ad abbellire la sua Samarcanda (e dintorni), e lo stesso fecero i suoi discendenti Moghul, lasciando a futura memoria un florilegio di splendidi edifici in un miscuglio di stili persiani, turcheschi e centro-asiatici. E la perla di tutto ciò è il Taj Mahal, una delle meraviglie di tutti i tempi.

Quel legame straziante

Nel 1631 l'imperatore Shah Jahan fu sconvolto dal dolore per la morte dell'amatissima sposa Mumtaz. Per portarne sempre nel cuore il ricordo, l'anno seguente fece iniziare la costruzione di quello che è tuttora uno dei più straordinari monumenti funebri di tutti i tempi. E lo volle in una posizione tale da poterlo avere sempre sotto gli occhi da un altro mirabile edifi-

cio, il Forte di Agra, imprevedibile palazzo di governo fatto erigere da suo nonno Akbar, il Grande, il più splendido degli imperatori Moghul. «Il colpevole che vi cercherà il perdono sarà liberato dal peccato», scrisse del Taj Mahal lo stesso Shah Jahan in uno degli esercizi poetici in cui questi grandi guerrieri e governanti erano tenuti per tradizione famigliare a esercitarsi.

E nel farlo edificare proprio in quella posizione fu molto previdente, visto che il figlio Aurangzeb finì con lo spodestarlo, rinchiodandolo nel Forte, dalle cui incantevoli grate di marmo traforato il prigioniero poté continuare a rivolgere i suoi sguardi innamorati al luogo dove dormiva il grande amore della sua vita. Così, perlomeno, racconta l'agiografia. La realtà fu probabilmente diversa, ma guardare il Taj Mahal da quelle finestre del Forte nella lieve foschia del primo mattino riempie tuttora di un senso di struggimento. Alla fine lo stesso Shah Jahan fu sepolto lì accanto alla sposa: fotografare le tombe è proibitissimo, e questo indisciplinato italiano si becca un giustissimo pestone sulla mano mentre cerca di farlo di nascosto. Ma la foto, sebbene scura e poco nitida, era già stata scattata.

Il senso di struggimento dilaga letteralmente quando si varca il portale e si entra nel giardino del Taj Mahal: là in fondo si staglia l'edificio, riflesso nella lunghissima fontana rettangolare che gli

fa da ingresso. Quelli che hanno progettato il Mall (Mahal?) di Washington si sono di sicuro ispirati lì. Ma l'antica cultura persiana e un marmo di un grigio così diafano, dove li trovi oggi? E che mirabile contrasto con il cielo ma soprattutto con la folla che si accalca nei viali. Folla dai mille colori, in grande prevalenza indiani entusiasti di essere in vacanza e in particolare lì, in uno dei luoghi che non occorre cultura ma soltanto sentimento per giudicare uno dei più belli del

Chi è l'autore

Dall'economia al Campiello



Lo scrittore Mario Biondi, 73 anni

Mario Biondi s'è trasferito a San Fermo (Co) da bambino. Laureato in Economia politica alla Bocconi, dopo anni nell'industria e nell'editoria, ha esordito come autore nel 1973 con il volume di poesie "Per rompere qualcosa"; due anni più tardi il primo romanzo "Il lupo bambino". Con "Gli occhi di una donna" ha vinto il Premio Super Campiello 1985.

mondo. L'avrò visto centinaia di volte riprodotto, ma una foto o un film non potranno mai rendere la vera idea di una simile armonia di linee e colori.

Seduto in stupefatto silenzio

Mi siedo su una panca di marmo proprio di fronte, e ci rimango a rimiarlo per lunghi minuti quasi volessi farlo tutto mio, sordo alle blande proteste di chi vuole farsi fotografare proprio lì. E non mi importa un fico secco se qualcuno, più tardi, mi farà malignamente notare che è la stessa panca su cui si è fatta fotografare la povera Lady Diana. E allora? Mi ci sono fatto fotografare anch'io. Ma è quasi persino più bella la gita che quel pomeriggio faccio al di là del fiume per godere della visione da un'altra prospettiva. Non c'è quasi nessuno, a parte una muscolare giovinotta nordica che si regge in equilibrio sulla testa (sulla testa!), forse per vedere il Taj Mahal in una prospettiva del tutto inedita. Piazzata davanti a lei, una pletorica famiglia locale la guarda in stupefatto silenzio. Padre, madre e sette figli dai 19 ai 7 anni. Avvistatomi, lasciano la valchiria al suo ginnico esercizio per venire a dedicarmi la loro delicata cortesia. Che bella gente. Le loro voci cinguettanti coronano in maniera impareggiabile le emozioni della mia giornata. L'India Moghul mi piace, ed è inutile commentare "bella forza"...

(Seconda puntata, continua)